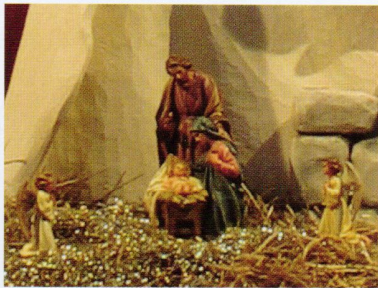


A Natale preferite Gesù bambino a Babbo Natale

Una verità va oggi emergendo nelle coscienze teologicamente più illuminate; ed è che il cristianesimo - prima ancora che un culto, una concezione, una morale, una religione - è un



avvenimento: l'avvenimento dell'incarnazione redentrice del Figlio di Dio. Appunto perché è - ed esso solo - un avvenimento, il cristianesimo è inconfondibile: collocarlo

tra le religioni, anche soltanto per ragioni di sistemazione e di metodo, significa travisarlo e precludersi ogni sua autentica comprensione.

Si capisce allora l'importanza che da sempre ha assunto nella vita cristiana la celebrazione della nascita di Gesù, il «Dio con noi», come sostanziale premessa al mistero della Pasqua salvifica.

A Natale - davanti al fatto sorprendente del Creatore dell'universo che per redimerci si fa uomo e comincia a percorrere nella povertà la stessa strada della nostra esistenza - lo stupore, l'ammirazione, la gioia dei credenti sono incontenibili: traboccano, dalla liturgia e dalla pura meditazione personale dei testi sacri, nella vita familiare e sociale, e ricercano mille segni espressivi.

Tra questi segni occupa un posto privilegiato il presepio.

La ricostruzione scenografica, al tempo stesso fedele e fantasiosa, dell'evento di Betlem è una forma eccezionalmente eloquente di festeggiare il Natale, apprezzabile anche solo per la genialità con cui in essa si è trovato un modo corale - restando rigorosamente nell'ortodossia di ripensare il mistero con la libertà e il calore, con la scioltezza degli schemi e il rigore sostanziale, propri di un popolo che ha fatto della fede il principio ispiratore prevalente della sua cultura.

Il presepio - che quasi prolunga tra le pareti domestiche e rende familiare quanto viene rievocato e ripresentato sacramentalmente nel rito - riesce (come la pagina dell'evangelista Luca, da cui trae orientamento) a pro-

porre in una narrazione comprensibile anche ai «piccoli» ciò che è ineffabile e trascendente: racconta di come sia brillata tra noi la gloria del Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito; rappresenta la tenerezza, la grandezza e l'esemplarità di una nascita da cui ogni figlio di Adamo viene rischiarato e avvalorato; convocando in folla le più diverse figure, ci dice che ogni persona, ogni condizione, ogni mestiere è raggiunto e trasfigurato dall'ingresso di Dio nella nostra vicenda.

Nella sua lunga e molteplice storia, il presepio è arrivato a coinvolgere l'arte ai suoi più alti livelli senza smarrire la connotazione essenziale della sua popolarità.

Il suo linguaggio è così semplice da essere accessibile a tutti. Ma al tempo stesso è così ricco di significati e di risonanze, che chi si fosse isolato aristocraticamente dagli umili e avesse, perso i contatti con la tradizione viva della sua gente non potrebbe comprenderlo nella sua profondità.

La sua origine risale ai primordi della cristianità, addirittura alla pittura catacombale. Ma il suo sviluppo più tipico, che ha avuto impulso decisivo anche dall'intervento di san Francesco d'Assisi, avviene nella nostra penisola. Sicché si può parlare di una particolare italianità del presepio.

Le genti d'Italia - contrariamente a ciò che qualcuno crede - sono nativamente portate al realismo. All'albero luccicante, che è solo un simbolo, preferiscono come emblema natalizio la raffigurazione analitica di ciò che è effettivamente avvenuto. Allo stesso modo, immaginano senza difficoltà che i doni siano recati ai bambini da concreti abitatori del cielo, come Gesù, come i Magi, come santa Lucia; mentre non avrebbero mai accolto tra le loro costumanze una figura mitica e astratta come

Babbo Natale, se non ce lo avesse imposto una desolante colonizzazione culturale.

Il mio auspicio è che il presepio continui a caratterizzare il Natale nelle nostre case, nelle nostre chiese, in tutti i possibili ambienti di vita.

+ Giacomo Card. Biffi

